

RECENSIONI

SANT'AGOSTINO, *Sermoni di Erfurt* (Strumenti. Patristica, 3), introduzione, traduzione e note di G. Catapano, testo latino a fronte, Marcianum Press, Venezia 2012, pp. 145, € 19,00.

Non è forse affascinante, dopo quindici secoli di storia, sortire nuovamente l'opportunità di ascoltare, chiara e limpida, la voce di Agostino mentre predica ai suoi? Mi riferisco ai sei sermoni inediti che nel 2007 sono stati scoperti a Erfurt, in Germania, in un piccolo codice del XII secolo. Le sei prediche, concordemente attribuite ad Agostino d'Ipbona, ravvivano l'interesse attorno a questo grande pensatore e gettano ulteriore luce sugli studi del periodo tardo-antico e cristiano. Di queste prediche si recensisce qui l'edizione italiana del 2012, che Giovanni Catapano, docente e ricercatore all'Università di Padova, ha curato per la Marcianum Press di Venezia. Un agevole volume che ben si offre a un pubblico ampio ed esigente.

Ma di cosa parlano questi discorsi? In *Erfurt* 1 – gli inediti hanno preso il nome dalla località di ritrovamento – Agostino predica sul martirio di Perpetua e Felicita, mentre in *Erfurt* 6 su quello di Cipriano. *Erfurt* 5 tratta della risurrezione dei morti, mentre i sermoni *Erfurt* 2-4 sviluppano il tema delle elemosine. Sono omelie di estensione contenuta, ma che, degne figlie di Agostino, offrono numerosi spunti per lo studioso. Vorrei sottolinearne solo alcuni.

Nel primo discorso, per Agostino le due donne sono eminenti fra i santi perché in loro si mostra più chiaramente l'azione di Dio, sia nei loro nomi parlanti, segno profetico per ogni cristiano, sia negli eventi del martirio, manifestazione della provvidenza divina ed eroico modello di santità. È allora interessante vedere che il discorso condensa in sé variegati aspetti: da un lato la catechesi diventa un elogio al martirio e un inno – in senso lato – all'azione divina, dall'altro è prepotente la paronesi alla santità stessa.

Agostino per primo si mostra affascinato dalle due martiri e cerca, riuscendoci, di infondere lo stesso entusiasmo in chi l'ascolta. Lo fa attraverso un uso abbondante di figure retoriche, giustificato dal fine esortativo del discorso, e queste, tuttavia, non risultano mai eccessive o fuori luogo. È certo un buon esempio di quella *eloquentia* che non cerca l'erudita e ampollosa esibizione, ma risulta come naturale frutto di un sentimento genuino. Agostino mostra di parlare *ex abundantia cordis* e non è improbabile che sia stato davvero così, visto il genere letterario, anche se l'Ipponense dimostra un notevole controllo dell'intero discorso.

Un assetto simile a questo lo si trova nella prima parte di *Erfurt* 6, dove il santo parla del martirio di Cipriano. Probabilmente mutila di una sezione, questa predica prosegue poi, nell'ultimo capitolo, con una concretissima ammonizione sull'uso poco conveniente di festeggiamenti sregolati dopo la celebrazione liturgica. Si tratta di poche battute, ma dall'intrinseco valore documentale. Da un lato confermano la cura pastorale di Agostino, molto attento non solo ai grandi pericoli per la fede, ma anche alle piccole circostanze della sua comunità, dall'altro mostrano uno spaccato vivido sugli usi delle chiese d'Africa sul finire del IV secolo e agli albori del V.

Il quinto discorso tratta della risurrezione dei morti e ancora una volta l'ex maestro di retorica asservisce l'eloquenza alla fede. Con lucidità sono individuati gli argomenti forti che possono confermare il pubblico di fedeli (*inventio*), con opportunità sono disposti (*dispositio*) e con arte sono ornati (*elocutio*). A fondamento della fede sta la testimonianza della Scrittura, che si legittima da sé avendo predetto i fatti futuri, sta l'autorevolezza del Maestro, che operò ciò che aveva predicato, sta infine, non trascurabile, il libro del creato, che è segno dell'azione rinnovatrice di Dio. Alla appassionata esortazione dei sermoni sui martiri corrisponde qui una più sobria persuasione: è la forza della verità che deve convincere, non l'artificio della parola. Un tono medio, equilibrato, dove le figure retoriche si armonizzano e spesso cedono il passo all'autorità della Scrittura.

Di tono ancora diverso sono infine gli altri tre sermoni, *Erfurt* 2, 3 e 4, che configurano una trilogia sull'elemosina. Qui il pastore deve *docere* e per farlo attinge abbondantemente dalla sacra Scrittura, unica maestra. Il *sermo humilis* non è privo di slanci, soprattutto laddove l'insegnamento diviene esortazione, ma sui tropi predomina la citazione biblica. Le *Scripturae* sono la base e il motore dei discorsi e ne rivelano apertamente l'intima architettura. Appare chiaro come l'Ipponense disponga con perizia delle sacre Scritture e su di esse modelli il suo testo, e sul fronte dei contenuti e sul fronte dello stile. In questo modo la Scrittura compare a ogni piè sospinto, ora come dichiarata citazione, ora in forma implicita, ora come semplice evocazione o flebile reminiscenza, ma sempre ben integrata col resto dell'omelia. Non solo. Proprio per la rilevanza della sacra Scrittura nella predicazione, essa ci rende possibile collocare le riflessioni agostiniane all'interno del panorama culturale del suo tempo. Da alcune mie ricerche risulta così che Agostino elabora il contenuto di *Erfurt* 2-4 in modo sostanzialmente originale rispetto ai suoi fratelli di fede latini. La citazione di Sir 30, 23, per esempio, che è centrale in tutto *Erfurt* 2, viene usata per la prima volta da Agostino, e allo stesso modo anche Sir 12, 4-6, che compare come prima e cruciale citazione di *Erfurt* 4. Ma l'originalità delle scelte agostiniane si estende anche alle altre citazioni, che, anche se necessariamente già presenti negli altri scrittori ecclesiastici,

non tradiscono una dipendenza diretta di queste prediche da essi. Ciò non implica l'isolamento di Agostino dagli altri autori, anzi! Ci sono affinità evidenti con Girolamo (si veda, a tal proposito, il paragrafo 14 del *Contra Vigilantium*, il primo capitolo dell'*Epistola* CXX e il capitolo 12 dell'*Epistola* LIV) e soprattutto con Ambrogio (con il *De officiis ministrorum*, I, 11, 39; I, 30, 147.149.153; I, 32, 165) e sono confermate le consonanze esegetiche con l'Ambrosiaster. Tutto ciò evidenzia come Agostino fosse perfettamente inserito nell'orizzonte culturale cristiano di quegli anni e tuttavia rielaborasse in modo personale, e talora innovativo, la dottrina che attingeva dalle sacre Scritture e dal magistero della chiesa.

Questi tre testi, infine, offrono un considerevole ampliamento della nostra conoscenza sulla tematica dell'elemosina in Agostino. Opportunamente Catapano sostiene la centralità di questi testi sulla tematica (pag. 11 dell'introduzione), citando comunque gli altri sermoni e gli altri passi agostiniani che ne trattano e informandoci sui precedenti lavori di Fitzgerald (pubblicati nel 1989 e 2007) e Kessler-Krause (pubblicato nel 2002).

I sei sermoni di Erfurt, dunque, pur andando ad arricchire un corpus che già consta di centinaia di titoli, sono un ulteriore preziosissimo documento sullo stile, sul pensiero e sull'oratoria agostiniana. Il genere delle prediche, grazie alla spontaneità, è quello che meglio ci restituisce il pensiero immediato di Agostino e, sul versante formale, ci mostra l'eccezionale abilità retorica dell'Ipponense, messa a frutto quasi d'istinto, per discorsi geneticamente effimeri.

Cosa dire dell'edizione? Essa ha innanzitutto il merito di restituire ad Agostino un pubblico vasto ed eterogeneo. Da una parte, infatti, risulta adeguata alle aspettative dello studioso, a una lettura intensiva e come punto di partenza per la ricerca, dall'altro riesce a rivolgersi anche a un pubblico di non-specialisti e offre loro il semplice piacere di ascoltare sei prediche del grande Agostino.

In particolare, al lettore è innanzitutto fornito il testo latino, non meccanicamente riprodotto dall'edizione critica, ma ragionato nella sua cura filologica, con la chiara dichiarazione delle scelte compiute in discordanza dagli editori viennesi. In secondo luogo, è proposta una traduzione che talora può quasi sostituirsi alla lettura dell'originale, grazie a un buon grado di fedeltà al testo latino non solo nel riportare le costruzioni sintattiche, ma anche nel ricercare la corrispondenza lessicale. Naturalmente, dove opportuno, Catapano si discosta dal dettato latino per render giustizia all'A. in un italiano corrente. È quindi decisamente apprezzabile lo sforzo di coniugare la fedeltà alla dizione originale e quella al messaggio veicolato in una resa complessivamente fluida. Lo stile colloquiale è più semplice da tradurre? Probabilmente è più agevole comprenderne il messaggio, sicuramente non è altrettanto facile renderlo con fedeltà di tono e forma.

Ad accompagnare, poi, il testo di Agostino, stanno l'introduzione, il *corpus* delle note e la bibliografia. La prima, nella sua essenzialità, riporta brevemente tutte le informazioni che permettono di inquadrare i sermoni (le circostanze della scoperta, le indicazioni codicologiche, un'esposizione dei contenuti e delle scelte filologiche compiute). Non si dilunga a spiegare quanto la scienza ha ricostruito attorno alla predicazione agostiniana: se di ciò si rammarica il lettore poco familiare ad Agostino, gli viene in aiuto il rimando bibliografico al saggio introduttivo di Pellegrino (1979). Ciò che il Pellegrino ha trattato in quasi cento pagine non poteva nemmeno esser riassunto in un'edizione che ne conta meno di duecento.

Per quanto concerne le note, esse spaziano da brevi delucidazioni sui riferimenti altrimenti oscuri a svariati estratti di opere affini, che, riportati in traduzione italiana, permettono una visione più ampia sui temi trattati dalla predicazione. Riportano i puntuali riferimenti delle citazioni bibliche e la spiegazione di alcune scelte di traduzione. Se non è conveniente parlare solo dei pregi, l'unico disagio per il lettore è individuabile nella disposizione delle note. Il loro collocamento alla fine di ogni sezione anziché a piè di pagina non è del tutto agevole e tuttavia fu probabilmente una scelta obbligata vista l'estensione proficuamente corposa dell'apparato.

La bibliografia infine, anche se non commentata, resta un indispensabile strumento, completo e non eccessivo, per il lettore che volesse approfondire lo studio dei sermoni di Erfurt.

È complessivamente lodevole che questi elementi paratestuali siano confezionati con un linguaggio semplice e con un'articolazione chiara, che, tradendo l'esperienza di docente del curatore, aiutano a una più semplice comprensione.

Un'edizione dunque che soddisfa pienamente le aspettative e le esigenze del suo pubblico, che apre le strade a ulteriori studi su questi sermoni e che si offre come strumento per la ricerca su innumerevoli fronti (studi patristici, biblici e storici di svariata natura). E questo mio giudizio non discorda da quello della giuria del premio Capri-San Michele, che, alla XXX edizione dello stesso, ha voluto insignire questo volume del premio d'onore.

Mattia Munegato

GALAVOTTI ENRICO, *Il Professorino. Giuseppe Dossetti tra crisi del fascismo e costruzione della democrazia 1940-1948*, Il Mulino, Bologna 2013, pp. 885, € 80,00.

Enrico Galavotti ha iniziato da molti anni un ampio progetto di ricerca teso alla ricostruzione della biografia di Giuseppe Dossetti, uno dei